

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1747

20B

24

È PAZZA

MELODRAMMA

Costamagna

PIACENZA

DAI TORCHI DEL MASNO

1767

È PAZZA

MELODRAMMA

DI GIAMBATTISTA SAVON

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI PIACENZA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1837

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO COSTAMAGNA

Allievo del R. Conservatorio di Napoli.



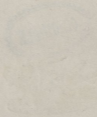
A spese

DEI FRATELLI DEL MAJNO

TIPOGRAFI.

1840

THE BOARD OF DIRECTORS
OF THE
SOUTH CAROLINA
RAILROAD
AND
CANAL
COMPANY
DO HEREBY CERTIFY
THAT THE
UNDER-SIGNED
IS
THE
SECRETARY
OF
SAID
COMPANY



W. M. GIBSON
SECRETARY

PERSONAGGI

LORD EDUARDO di Tudor

Signor JOURDAN GIOVANNI-BATTISTA.

LADY ELVIRA , di lui Consorte

Signora COLLEONI-CORTI BENEDETTA.

MISS ENRICHETTA , loro Nipote

Signora POLACCO FORTUNATA.

CONTE GUALTIERO, Colonnello dell'armi Inglesi

Signor BONFIGLI LORENZO.

SIR RICCARDO d' Airvacche , Cugino di Lord

Eduardo , Ufficiale

Signor FERRI FRANCESCO.

IL DOTTORE GUGLIELMO

Signor LODETTI FRANCESCO.

Coro di Cacciatori. - Coro di Villani.

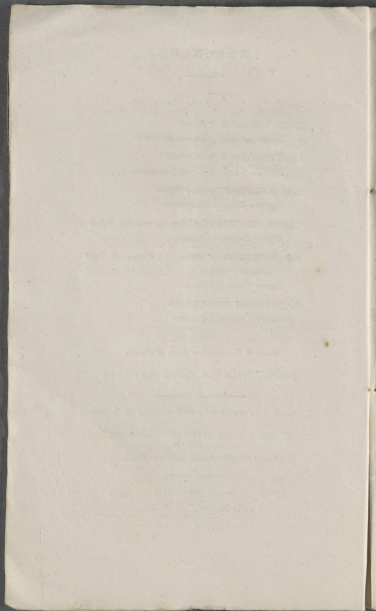
Coro di Domestici di LORD EDUARDO.

La Scena è in un Castello nella vicinanza di Londra.

L'epoca è in sul finire dello scorso Secolo.

I versi virgolati si omettono per brevità.

NB. *Il Duetto fra Riccardo e Gualtiero
nella Scena X. si omette.*





PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una Campagna con Colline praticabili. A destra veduta del Castello: in lontano, a sinistra, strada sparsa d'alberi.

CORO DI CACCIATORI.

GUALTIERO e RICCARDO.

Parte di essi si mostra sulla cima d'un Colle, parte sull'altra. Incominciano i Cacciatori a destra guidati da RICCARDO, e poi rispondono quelli a sinistra guidati da GUALTIERO.

Parte del Coro.

Ecco il cervo! Snello snello
Esce fuor della bosaglia:
Sopra il veltro gli si scaglia;
Or trafitto qui cadrà.

Altra parte.

Da noi rapido s'invola!
Voi premetelo alle spalle:
Discendete alla convalle;
Tosto al varco giungerà.

(i Cacciatori a sinistra discendono)

Parte prima.

Anche un altro a noi s'appressa.
Pria che in fuga il greppo ascenda,
Da quel clivo si sorprenda,
Su... ferite, o Cacciator.

(si vanno tutti disperdendo qua e là pei colli, fuor della vista degli Spettatori.)

Parte del Coro.

Presto all'armi!...

(si odono alcuni colpi di fucile.

Viva! Viva!

Già dal fianco gronda sangue.

Ecco al suolo cade esangue;

Viva il prode feritor.

Tutto il Coro.

(i Cacciatori si riuniscono , e s' avanzano a poco a poco alla vista del Pubblico.

Fatiche non sono

Di queste più liete:

Tergete, tergete

La polve e il sudor.

Così dopo i rischi

Di fiera battaglia,

Lo scudo, la maglia

Che il sangue copri,

Si guarda, e gioisce

Chi l'oste feri:

Ma son nostre cure

Più dolci più liete!

Tergete, tergete

La polve e il sudor.

(i Cacciatori , accomiatandosi fra loro , partono tutti , eccettuati

S C E N A II.

GUALTIERO e RICCARDO.

Ric. Or che con lieto evento

Ebbe fine la caccia, altra ventura

Da prodi Cavalier tentar dobbiamo.

Gua. *(che sarà uscito mestamente dietro al compagno).*

Quale!

Ric. Di quel castel vedi le mura?

Gua. Ebben!

Ric. Là tosto a ristorarci andiamo.

Gua. Ma il Signore è a te noto?

Ric. È vana inchiesta, amico.
V' ha forse Inglese, che nel proprio tetto
A stanco cacciator nieghi ricetta?

Ma tu dunque sempre in mente
Volgerai tetri pensieri!
Deh, ti scuoti!..

Gua. Invan lo sperì.
Non ha pianto il ciglio; muta
Nel mio core è infin la spene.

Ric. Oh! potessi le tue pene
Un istante alleviar.
Ma, se m'ami, la cagione
Scopri almen de' tuoi tormenti.

Gua. Tu mel chiedi!

Ric. Il voglio

Gua. (*dopo un momento d' esitanza.* Senti!...

Per soave alma donzella
Nel mio petto amor s' accese;
La seguia nel bel paese
Cui ricinge l' alpe, e il mar.
Come il ciel, che la mirava,
Risplendea quel caro viso:
Era d' angelo il sorriso,
Sceso in terra a consolar.

Ric. Di virtù, di grazie ornato,
Fra i garzon d' Anglia primiero...
Nè potesti...

Gua. Egli è un mistero,
Che invan tenti penetrar.

Quanta gioia!... E tutto sparve:

Fato rio me la rapì.

Solo ingombran tette larve

Il pensier dei tristi di.

E se un raggio mai dirada

Così cupo e triste orror,

È qual fulmine che cada

Di tempeste annunziator.

Ric. (*guardando verso i Colli.*

* Giù dal colle ecco discende

* Uno stuol di Villanelli.

S C E N A III.

Coro di Villanelli e Villanelle, i quali discendono da varie parti, recando cestellini di uva e di frutta, e detti.

- Coro* Presto al castello,
 Chè giunta è l'ora,
 Senza dimora
 Tosto moviam.
 Fido drappello
 Ora al Barone
 Della stagione
 La messe offriam.
- Gua.* E chi è mai di questa terra;
 E chi è il prence a voi sì caro?
- Coro* Egli è il nostro comun padre,
 Il Signor cui s'iam devoti;
 Innalziamo ardenti voti,
 Perchè a lungo il serbi il Ciel.
 Ella è l'astro del villaggio
 La benefica signora:
 Ma chi sia, ciascun l'ignora;
 D'onde venga, alcun nol sa.
 Gualtiero e Riccardo.
 Noi s'iam nobili ed Inglesi,
 Al castel chiediam l'accesso.
- Coro.* Nel castel non è concesso,
 Ad estranio porre il piè.

S C E N A IV.

GUGLIELMO e detti.

- Gug.* (*a qualche distanza dal Coro, e dagli Attori*).
 Festivo inno si scioglie
 Da' semplici pastori! Oh! come è dolce
 Respirar le campestri aure soavi. (*si avvanza.*)
- Gua.* (*accorgendosi di Guglielmo.*)
 Chi mai veggio! Guglielmo.

Gug. No, non m'inganno... Il Conte!

Coro Chi sono gl'incogniti,
Restiamo ad udir.

Gua. Ora dimmi, o illustre amico, (*a Guglielmo.*
O splendor di medic' arte:
Qual mai cura ti richiama
A così solinga parte?

Gug. Che di strano! In letto giace
Il Signor di quel castello.

Coro Oh! sventura! Udite! Il turbine.
Sovra il capo a noi si sta.

(*circondando in atto supplichevole il Dottore.*
Protesi a' tuoi piedi

Noi servi dolenti,
I preghi più ardenti
Per esso t'alziam.

Gug. Non temete... (Il cor mi tocca, (*da sè.*
Così rara fedeltà).

Coro Ah! nel suol da pria beato
Forse il turbine cadrà!

Gua. Qual mister quell'uomo avvolge!
De' suoi servi fatto l'idol,
Fugge il resto de' viventi...

Ric. Ma il suo nome? (*a Guglielmo.*

Gug. A' miei clienti (*a Ricc.*

Chieggo il polso, e non il nome;
Se mangiaro, e quanto e come,
Se han potuto riposar.
Se la sete li dilania,
Se gli affanna l'emierania,
O impedito è il respirar. -

Quanto a te, pover malato,

(*volgendosi a Gualtiero.*

Non di corpo, ma di mente,
Nol credea, che sì repente
Ti potessi riveder.

Troppo presto dell'Italia
Al giardino t'involasti;
E il soggiorno abbandonasti
Della moda, e del piacer.

- Or di Londra ai crocchi tolto, (*con ironia.*
 Che ti accolsero festante,
 Vai per selve e valli errante,
 Desioso di cacciar.
 (Ma chi sa, se fieri colpi
 Mira a lepre od a cervetta;
 O se qualche forosetta
 Non procuri d'insidiar). (*da sè.*
- Gua.* Ah! nol creder; non alberga
 Vile affetto nel mio seno...
 Infelici i giorni io meno.
 Senza tregua è il mio dolor.
- Gug.* Infelice... Sempre è questo
 De' Romantici l'accento.
- Gua.* Cessa! è atroce a me tormento
 Il tuo riso insultator.
- Coro* Per te Eduardo sia salvato,
 Ch'è d'ognun speranza e amor.
- Gug.* Non temete; a me sia dato
 Di domarne il rio malor.
- Gua.* Dalla caccia affaticato
 Più mi affanna il mio dolor.
- Ric.* Con buon vino delicato
 Vado a spegnere l'ardor. (*partono.*

S C E N A V.

sala nel Castello con due porte laterali, che mettono negli appartamenti di Elvira, di Enrichetta e di Lord Eduardo.

ELVIRA ed ENRICHETTA.

- Elv.* Consolatrice degli affanni miei,
 Mia diletta nipote,
 Solo mi duol, che in solitudin triste,
 Bella d'ingenui vezzi, e di virtude,
 Si sfiora in te, si perde
 Di giovinezza e di beltade il verde.
- Enr.* Teco unita, in te m'affido:
 Tu mi guida, tu mi reggi;

Tuoi voleri a me son leggi,
 Te sol bramo consolar.
 (Ma il garzon, che a me fu tolto,
 Cerco invano d'obbliar).

Elv. Quella vergin che ingenua il pensiero
 Ad Amor delirando rivoglie,
 Non esulta, se mai dalle soglie
 De' suoi padri il garzon la rapì.
 Non di gioia, di lutto foriero
 È quel raggio che l'alma le infoca
 Poi consorte mestissima invoca
 Sempre invan della vergin i dì.

S C E N A VI.

Coro, e dette.

Coro Giunto è il medico Guglielmo,
 D'Inghilterra illustre vanto;
 Viene a tergere qui il pianto,
 Di salute apportator.

Elv. Più calma non trova
 Quest'alma trafitta,
 Pensando che afflitta
 Tu pur sei con me;
 Con altri diviso
 Si allevia il dolore;
 E a me dentro il core
 Raddoppia per te.

Coro Di salute sia quel grande,
 Di letizia apportator.

Enr. Oh! lo zio vèr noi s'avanza:
 Ritiriamci entrambe,

Elv. *Uscite.* (*partono.*)

S C E N A VII.

EDUARDO *solo.*

Dove son, dove corro,
 In preda a tanto duolo
 Erra lo spirto mio quasi smarrito ...
 Ah! ... Nei silenzi del castel romito
 Invano alcun conforto
 Spero trovar a tanta angoscia! ... Sorgi,
 (*agitandosi in delirio.*)
 Ombra dell' uom fatal: la tua vendetta
 Mira e gioisci ... (*sorridendo*) Sangue ...
 Grondano le mie mani ... un innocente
 Reo divenne per te ... per te di sangue,
 Oh! terrore ... si tinsc.
 Nella vittima tua
 Per sempre il lume di ragion s' estinse.
 (*crescendo nel delirio.*)

Empio, chi sei che il talamo
 Ad insultar tén vieni?
 Sì, o donna rea ... l' adultero
 A' piedi tuoi si sveni,
 I flutti lo sommergano
 Del sottoposto mar ...
 Egli è trafitto ... Un gemito! ...
 Sorge, poi muor tra l' acque! ...
 Ai traditori esempio
 Il vile estinto giacque! ...
 Ma l' orma, oh Dio! del sangue ...
 (*dopo breve pausa.*)
 Non posso cancellar. (*nell' estremo delirio*
siede, appoggiandosi al tavolino.)

S C E N A VIII.

GUGLIELMO, e detto.

Gug. Oh! mio Eduardo, ti riveggo al fine.

Edu. Chi viene a me, chi di turbarmi ardisce?...
(*come destandosi dal suo letargo, ed accorgendosi di Gugl.*)

Al sen ti stringi un desolato amico!
Oh! quanto dolce giugne
Ad uom, d'affanni oppresso,
D'un caro amico il desiato amplesso!

Gug. Pronto ognora a' tuoi cenni,
A vol da Londra al tuo castel men venni;
E più mi torna il rivederti grato,
Sano e salvo qual sei,
Mentre da morbo ti credea gravato.

Edu. Non io, non io... Profonda
Una ferita, é ver, ho aperta in core,
Che sangue gronda...

Gug. E che! felice appieno
Esser non devi tu? Tutto t'affida
Del tuo Guglielmo nel sincero amore.

Tristi, o liete tue vicende,
Desiderio ho di sentir:
Meraviglie alte e stupende
De' tuoi viaggi hai da ridir.

Edu. Ah! non fia ch'io narri mai
Un'istoria di dolor.
Col nativo suol lasciai
Patria, nome, fama e onor.
Pèra il giorno in cui bramai
Di veder lontani lidi;
Pèra il dì che Italia vidi,
E l'Elvezia e il Franco suol.
Quella pace che la vita
M'abbelliva in Inghilterra,
Si converse in cruda guerra,
Si converse in cupo duol.

- Gug.* Ma costume è degl' Inglesi
 Visitar gli altrui paesi;
 E ritorna ognun contento
 La sua patria a riveder.
 Strano è inver che a te tormento
 Sol recasse, e non piacer.
 Vero è ben, dacchè diviso
 Fosti tu dal mesto amico,
 D' Eduardo non ravviso
 Più l' usata ilarità.
- Edu.* Tu ben sai con quant' ebbrezza (*con emo-
 zione.*)
 Sposa al seno Elvira io strinsi;
 Era un angel di bellezza,
 Di candore, di virtù.
 Delle vergini Britanne
 Era il fior, era la perla;
 E più d' un di possederla
 Desioso al sommo fu.
- Gug.* Forse, oh Cielo! la perdesti?
 L' infelice non è più?
- Edu.* No; respira ancor la misera;
 Ma qual sia, dèi pur vederla...
- Gug.* Forse inferma?
- Edu.* (*agitato*) No...
- Gug.* Eduardo,
 » Parla! Parla! (*fissandolo*) Di qual fuoco
 » Scintillando va il tuo sguardo!
- Edu.* » Ah! in pensar la rea cagione
 » Nelle vene il sangue bolle.
- Gug.* Ma che fu d' Elvira?
- Edu.* È folle.
- Gug.* » Ah! mi desti in cor pietà.
 » Ma su in Ciel giammai de' miseri
 » Non si sdegnà la preghiera:
 » Tu la porgi meco; e spera;
 » Forse al senno tornerà.
- a 2
- Edu.* Assordo di gemiti,
 Quest' atrio solingo,
 Ignoto ricovero

- Del tristo ramingo ,
 Che vive com' esule
 Nel patrio terren.
- Gug.* Che valgono i gemiti ,
 Il pianto che giova ,
 Asilo più placido ,
 Più lieto ritrova ,
 Non viver qual esule
 Nel patrio terren.
- Edu.* Mira la sposa mia , che a noi sen viene.
- Gug.* La cagion del mio arrivo ,
 Ed il tuo turbamento ,
 All' infelice tutto si nasconda :
 Nell' amistà riposa , e mi seconda.

S C E N A IX.

ELVIRA , e detti.

- Elv.* O mio diletto sposo ,
 O illustre amico , glorioso vanto
 Di chi gli egri solleva , in te riposta
 È la speranza mia.
 Sì , vinci il rio malor , cangi la sorte ,
 Che cotanto tormenta il mio consorte. -
 Ah , per te vivo solo : (*allo sposo.*)
 È mio pensier soltanto
 Di vegliar fida sposa a te daccanto.
 Sparger puoi tu solo i fiori
 Di mia vita in sul cammino ;
 Ma se a me tu sei vicino ,
 Più sventura non m' assal ;
 Cara a me , benchè romita ,
 È la piaggia ove t' aggiri ;
 Sol quell' aura che respiri
 A me sembra aura vital.
- Gug.* (Ma sì dolce , sì tranquilla
 Creder posso ella demente ?
 Sulla cerula pupilla
 Pure indizio non appar). (*a Eduardo.*)

- Edu.* (Ma quel ciglio lento lento
Su te volge con sospetto:
Dal respir dell'ansio petto
Il deliro non traspar?) (a *Guglielmo.*)
- Elo.* Quando fia che a me ridoni
Uno sol de' prischì di? (a *Eduardo.*)
- Edu.* Spento forse in me supponi
Quell'amore che ci unì?
- Gug.* (Ma di strano da quel labbro
Un sol detto non uscì). (da sè.)
a 3
- Elo. Edu.* Qual nube stendesi
Su puro cielo:
Calò l'insania
In denso velo.
Ah! possa il saggio
Di luce un raggio
Su lei
lui tornar.
- Gug.* Certo la misera
Qui langue oppressa;
Profondo celasi
Arcano in essa.
S'affanna e pena;
Ma in lei serena
La mente appar. (partono.)

S C E N A X.

Giardino: a destra il vestibolo del palazzo; a sinistra si vedono i cancelli del parco e le mura che ricingono tutto il Castello; nel mezzo statue sparse qua e là in mezzo agli alberi; dalla parte sinistra si vede una fontana con salici, ed altri alberi all'intorno.

GUALTIERO e RICCARDO escono con circospezione, guardando all'intorno.

Ric. Tutto, o Gualtier, scopersi;
Udrai dal labbro mio strane vicende.
Oh! qual fortuna inaspettata! Oh! gioia!

- Gua.* Ma ti spiega, o Riccardo: e chi t'intende?
- Ric.* Sì, quest'istoria or odi,
E di mia lieta sorte,
Se amico sei, ne godi.
- Gua.* Qual stranezza! Favella.
- Ric.* Vedi tu questo parco e queste terre:
Le vedi tu?... (*con enfasi affettata*). Son mie!...
- Gua.* Il mio stato rispetta; e termin poni
A sì stolte follie!...
- Ric.* Parlo il vero; ad udirmi or ti disponi.
Noto è ben che giovinetto
Disertai dal patrio tetto;
E lo splendido mio stato
In un lustro ho consumato.
- Gua.* Che tornasti abbietto e povero
Nella patria a ricovrar.
- Ric.* E mi tolse alla miseria,
E fors' anche alla prigione,
Un cugin ricco Barone.
- Gua.* Chi?
- Ric.* Eduardo di Tudor.
- Gua.* Ciel, che intendo? Egli medesimo?
- Ric.* Perchè mai ti turbi, e t'agiti?
- Gua.* Nulla, nulla... In me sorgea
Un' antica ricordanza...
Tu prosegui.
- Ric.* Egli volgea
Poscia a Italia il suo cammin.
Più novella a me non giunse;
Tal che in me nudria speranza
La sua morte al fin d'udir.
Oggi poi, chiedendo conto
Del Signor di queste terre,
Un antico conoscente,
Del castello l'Intendente,
Il segreto mi svelò.
- Gua.* E a me pur tu dèi narrarlo. (*vivamente*.)
- Ric.* Di Lincoln, con nome finto,
Vive in questo bel ricinto.
- Gua.* Chi?
- Ric.* Eduardo di Tudor.

- 20
- Gua.* Ah!... vaneggio, o il vero intesi? (*con sorpresa.*
Infelice tu m' hai reso, (*agitato.*
Infelice ancor di più.
Dimmi: e insieme alla sua sposa
Una giovine nipote
Nel castel non tiene ascosa?
- Ric.* Enrichetta?
- Gua.* Dessa! Dessa!
- Ric.* Quale inchiesta? Intendo, intendo.
(Ma d' arcan ora in arcano
Tutto io giungo a discoprir).
Ma l' istoria or vo' finir.
- Gua.* Via prosegui.
- Ric.* Ignoto al mondo
Un segreto in cor racchiude:
Lasciò Londra, ed in quest' ermo
I verd' anni seppelli.
Per angoscie reso infermo,
La ragione alfin smarri.
- Gua.* Dio! che intesi! A te, a me stesso
Creder deggio?
- Ric.* Il ver parlai.
D' Inghilterra per le leggi
Interdetto qual demente,
Io qual prossimo parente
Son de' Feudi possessor.
- Gua.* (La vendetta il Cielo compie (*da sè.*
D' oltraggiato ardente amor).
- Ric.* Ma qualcuno a noi discende:
Ritiriamci, o ci sorprende.
Appiattati fra que' salci (*additando la fontana.*
Noi non visti osserverem.
- Gua.* Ah! mi reggi! Io gelo, io tremo!
(Un istante, e la vedrò). (*si ritirano.*

S C E N A XI.

Coro di Villani, e di Domestici.

(*escono tutti del palazzo*).

Coro di Domestici.

Lasciate ha le piume;
Fra poco discende.

Coro di Contadini.

Il Cielo nel rende,
Che il prego esaudi.

Coro di Domestici.

Giunge a noi la Baronessa.
La nipote vien con essa;
La cortese sua parola,
A noi scende, e ci consola
Come ai campi i rai del sol.

SCENA XII.

ELVIRA, ENRICHETTA, GUALTIERO, e RICCARDO *in disparte,*
e detti.

Gua. Eccolo! o mio Riccardo, (*volgendosi a Ric.*)
Reggimi nel cimento.

S'ottenebra la luce del mio sguardo

Elv. Grata sono a tai sensi;

La vostra fedeltà si ricompensi.

Nè i soggetti Coloni,

Che il poter nostro regge,

Il pondo aggravi di tiranna legge.

(*giunge il Conte.*)

Coro di Villani.

Viva, viva a te ripete

Ogni valle, ogni pendice;

Ci governa, e sii felice,

Qual noi siam felici in te.

SCENA ULTIMA.

EDUARDO, GUGLIELMO, e detti.

- Edu.* Felice! E chi mai sciogliere
Osò l'accento audace?
Stolto è colui che affidasi
Ad illusion fallace.
Tutti siam tutti miseri;
Pèra chi lo negò.
- Elv.* Ah! non voler disciogliere (*a Eduardo.*
Si disperati accenti.
Son miei, crudel, me straziano
Tuoï barbari tormenti.
Per te, per te son misera,
Come per te morirò.
- Gug.* Non turbi inutil gemito (*a Eduardo.*
La pace ai poverelli;
L'inno per te disciolgano
Semplici i villanelli.
La mano non ascondere,
Che pia li sollevò.
- Enr.* (Qual fiore in preda al turbine, (*da sè.*
Si sperde giovinezza.
Fu breve, ahime! fu labile
Di tanto amor l'ebbrezza.
Ah! del garzone il fervido
Sospir più non udrò).
- Gua.* (*in disparte tenendo gli occhi fissi sopra Enr.*
(Sculto è il dolor nel pallido
Divino tuo semblante;
Ma se morir d'angoscia
Dovessi in breve istante,
Fra le tue braccia l'ultimo
Respiro esalerò).
- Ric.* (Ecco fra tetre immagini (*in disparte.*
La mente inferma aggira:
Già furibondo s' agita,
S' affanna, e ancor delira.

- Solo da quell' insania
Sorte sperar potrò).
- Coro* (Crucia quel cor magnanimo
Una segreta pena :
Solinghi i giorni, e miseri
Entro il castello mena :
Grave un pensier di doglia
La fronte gli solcò).
- Edu.* (ritornando al primo delirio).
Ah! ti scosta ... mi lascia ... mi fuggi.
Lungi tutti ... vi sprezzo ... v' abborro.
A vendetta esultando già corro ...
Empio, tremi? No: snuda l' acciar.
Elvira, Enrichetta, Guglielmo,
e Coro.
Sgombra il delirio ;
E fra le braccia
De' tuoi dimentica
Ira, e minaccia.
Cuor qui non palpita ,
Se non per te.
- Edu.* (crescendo nel delirio).
Egli cade a' miei piedi, ed il sangue
Va spargendo trafitto sul lido :
Ecco i flutti sommerser l' esangue ,
E i suoi gridi il muggito del mar.
- Gua.* (inoltrandosi impetuosamente).
No. Respiro. Su compì, su compì
Il misfatto più orrendo, più truce.
Togli pure a quest' occhi la luce,
Che per te son costretto a esecrar.
- Edu.* (nella estrema agitazione della furia).
Deh, pietade! son reo: la tua voce
Entro il core tremenda mi piomba ...
Ma a che sorgi, crudel, dalla tomba,
Un pentito omicida a insultar?
- Elv.* L' uom fatal ricomparve, del Cielo
Dunque eterna su noi l' ira scese ?
Non v' è dunque remoto paese,
Che al suo sguardo ne possa involar?

- Gug.* Forsennato! a che il piede qui spinse:
E a terrore di tutti qui sta?
Come nave ludibrio de' venti,
Ove posi la mia mente non sa.
- Ric.* (Nunzio forse di prosperi eventi (*in disparte*).
Quel delirio per me diverrà).
- Coro* Ah! su noi più non fulge la pace:
Maledetto colui che l'infrange,
Che qui venne un' afflitta, che piange,
Ed un egro consorte a insultar.
- (*Eduardo sviene fra le braccia di Guglielmo:
Enrichetta, sostenuta da Elvira, entra nel
palazzo; e sono accompagnati dai loro do-
mestici. I villani si perdono guardando so-
spettosamente Gualtiero, il quale si dilegua
con Riccardo dalla loro vista.*

Fine della Parte Prima.



PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Sala del Castello come nell' Atto primo. È notte.

Una Parte del Coro.

Tutto tace nel piano, nel clivo,
Nè sul lago un' aurette susurra;
Della luna la luce più pura
Per l' azzurro si spande del Ciel.

Ma tacere i funesti pensieri
Nelle menti agitate non ponno;
Nè sul ciglio del misero il sonno
Stese ancora il suo placido vel.

Altra Parte del Coro che sopraggiunge.

Una trama, un gran segreto,
Noi giungemmo ad iscoprir.

Prima Parte.

Che si tenta un' infelice,
Nelle tenebre assalir.

Seconda Parte.

Lo straniero, che compare,
Come nembo dispari;
Minaccioso ricomparve...

Prima Parte.

Ma a che venne? ... E adesso?

Seconda Parte.

È qui!...

Come spirito della notte,
Cupo cupo egli s' aggira.
Guarda il cielo, e poi sospira;
Ma seguirlo niuno ardì.

Tutto il Coro.

Cheti, cheti nel silenzio,
Seguiremo il suo sentiero:
Esploriam del Cavaliero
Ogni moto, ogni pensier.

(partono.)

S C E N A II.

GUGLIELMO solo, indi ELVIRA.

- Gug.* Rese son calme le agitate membra;
Tranquillo alfin mi sembra.
Ad Elvira or si voli, onde mi scopra
Di questo arcan l'impenetrabil filo.
Tu, Ciel, m'assisti alla lodabil opra. -
Giunge Elvira opportuna.
- Elv.* Ebben, Guglielmo,
L'infelice or riposa, o in suo delirio
L'innocente consorte accusa ancora?
- Gug.* No, non temete; in preda al sonno ei giace.
Ma la prima cagion di tanti affanni
Palese or a me sia; lieta speranza
Mi scende in cor.
- Elv.* Ah, rimembranza! Udite.
Poichè la man, la fede
A me Eduardo porse,
In noi desiro sorse
Dell'Italo terren.
Com'ombra un uom fatale
In sul cammin c'insegue.
Noi per la Francia ei segue;
Anco in Italia ei vien.
Fremè Eduardo allora
Di gelosia, di sdegno;
E orribile disegno
S'accinse a meditar.
Gemmato il crin di stelle,
Stendea una notte il velo.
Era sereno il cielo,
Era tranquillo il mar.

- Lunge è lo sposo; io scendo,
 E pel giardin m'aggiro.
 Repente odo un sospiro ...
 Gualtier cade al mio piè.
 M'arretro, e un grido intanto
 Fra i folti rami eccheggia ...
 Ratto un acciar lampeggia:
 Gualtier ... trafitto egli è! ...
- Gug.* Ciel, che intesi! ... E in tanto strazio,
 Quando ignudo il ferro è apparso,
 Fra l'orror del sangue sparso,
 Di voi misera che fu?
- Elv.* Caddi: e ignoro ancor qual mano
 Mi soccorse, e sollevò ...
- Gug.* Tu, gran Dio, se il traditore
 Redivivo a lui rimeni;
 Quella mente ei rassereni,
 Che già trasse a delirar.
- Elv.* Ah! nel cor dell'innocente
 Seminava la sventura;
 Della colpa un'alma pura
 Non sa il peso tollerar.
 È trionfo a voi serbato
 Ridonarlo al primo amor.
- Gug.* Sarò sempre fido a lato
 Di virtude difensor.
- a 2
- Elv.* La sola tua voce
 Fra i gemiti sorge.
 Pietosa ne porge
 Conforto nel duol.
 Tu sei la mia stella
 Fra tanta procella,
 La guida fra i dumi
 D'insospite suol.
- Gug.* Io bramo rapirti
 Da nembro sì rio;
 È solo desio
 Troncar tanto duol.

E il cor non richiede
 Più cara mercede,
 Che trarti dai dumi
 Nel florido suol.

S C E N A III.

Sala con logge praticabili; due porte, una a destra, e l'altra a sinistra, nel fondo veduta del Parco. Un tavolino con lumi di cera, alcuni libri, e accanto al tavolino un' elegante sedia d' appoggio. Notte.

ENRICHETTA sola, poi GUALTIERO.

(*Enrichetta esce mestamente delle sue stanze, e si mette a sedere pensosa*).

Funesta, orribil notte!
 Dunque mi neghi un sol momento, un solo
 Placido sopor, onde almen possa
 Mirare un' altra volta il bel sembiante
 Dell' adorato amante?
 O patetica Luna,
 Dell' amor che mi strugge,
 De' lungi affanni miei
 Consia tu sola il sei,
 Come lo fosti sol del mio contento!
 Pietosa in tuo viaggio,
 Or mi consola d' un argenteo raggio.

Gua. Enrichetta!.. Enrichetta!

Enr. Oh ciel, qual voce!
 Sogno, m' inganno, oppur Gualtiero io vedo!
 Deh! parla per pietà, che a me non credo.

Gua. Non temer, mia cara speme:
 Cessi alfin l' aspro dolor.
 Noi vivrem mai sempre insieme
 Nell' amplesso dell' amor.
 Le vicende dolorose
 Fur palesi appieno a me;
 Ma la sorte alfin dispose
 Di premiar la nostra fe.

- Enr.* Io trafitto ti credea,
 D'atra notte infra l'orror;
 E dappresso a me vedea
 Il tuo barbaro uccisor.
 Or son tratta, in un momento,
 Idol mio, vicino a te;
 Ah! ch'io regga a tal contento,
 No, possibile non è.
- Gua.* Di nuovo si adorni
 Di vezzi il tuo viso;
 La gioia vi torni,
 Vi torni il sorriso.
 Tal giorno alle lagrime
 L'estremo sarà.
- Enr.* M'è ignota la pena,
 S'io miro il tuo viso:
 Più pura e serena
 Già l'etra ravviso.
 Giuliva quest'anima
 Bramar più non sa.
- Gua.* Del misero Eduardo
 Guglielmo mi narrò l'orrida sorte,
 Egli per la mia morte
 E de' rimorsi in preda.
 Quando avverrà ch'ei veda,
 Che gelosia fatale un dì lo vinse:
 Quando vedrà ch'io torno
 D'amor, di sè ripieno,
 A te, mia cara, in seno
 Forse ...
- Enr.* Forse, tu dici?
 A me favella Amore
 Ben chiaramente al core.
 Spera ei mi dice; e voglio
 L'invito secondar.
 L'affanno ed il cordoglio
 Dobbiam dimenticar.
- Gua.* Caro e gradito ardore
 Raddoppia il tuo vigore;
 Chè lo splendor d'un soglio

Io non vorrei cangiar
 Con chi di bell'orgoglio
 Mi giunse a ricolmar.

S C E N A IV.

RICCARDO, GUGLIELMO, e detti.

Gua. Ma Guglielmo qui viene,
 E Riccardo con lui.

Gug. Gioia io vi porto.

Già il tutto immaginai,
 Già il momento si appressa,
 In cui tutto cangiar dovrassi in riso,
 Che più grato sarà, giunto improvviso.

Ric. Io cedo ogni diritto ... E sol perdono
 D'un antico mio fallo a lui io chieggo...
 Per me da questo suolo
 Dovrei ritrarre il piè.

Gug. Nota soltanto
 È la tua colpa a me. Vivi sicuro,
 Che il perdono otterrai;
 E del comun gioir tu pur godrai. (*partono.*)

S C E N A V.

Parco con luna presso al tramonto. (Al finir dell'Atto comincia ad albeggiare).

EDUARDO solo.

Lasciami, non seguirmi, ombra adirata.
 Ah! troppo lacerata
 È già l'anima rea di chi ti offese.
 Ben tremenda mi scese
 La tua voce nel cor: ... Morte m'intimi:
 E a morte correrò: sì la mia vita
 È di morte peggiore,
 E lo strazio d'inferno ho già nel core.

Ciel pietoso, mi rendi la calma: (*pregando.*)
 Ti commova il mio lungo lamento.
 Ah! fu troppo straziata quest' alma,
 Che sdegnosa al delitto volò.
 Il rimorso che in petto ne sento,
 Sopportare più a lungo non so.
 Necessario è partir, fuggir da lei,
 Che fu prima cagion de' mali miei.
 Ceder debbo ad arcano potere,
 E per sempre fuggire il tuo aspetto,
 O fatal, benchè tenero oggetto,
 D' un affetto che domo non è.
 Già mi spunta sul ciglio una lagrima;
 Ma è l' estrema che io spargo per te.

S C E N A VI.

GUGLIELMO, ELVIRA, e detto.

- Gug.* Eduardo, che festi? Il mio divieto
 (*avanzandosi verso Eduardo.*)
 Più non rammenti?
- Edu.* Inutil cura appresti;
 Sanar non puoi le mie profonde piaghe.
- Gug.* Ah! noi congiunge al certo
 Comun sventura.
- Edu.* E quale
 Fu il tuo disastro mai?
- Gug.* Ah! sì, lo svelerò; ma resti almeno
 Il mio segreto d' un amico in seno.
- Edu.* Raccapriccio d' orror! Parla, su, parla!
- Gug.* Per gelosia furente
 Con questa man trafissi un innocente.
- Edu.* Egli è morto?... Tu pur... Tu pure, iniquo!
 Fino ad or mi stendesti
 Una cruenta mano.
- Gug.* Io non l' uccisi.
 Riamato amante alla nipote mia
 Giurato avea la fede.
 Risanò, le fu sposo...

Edu. Ed ora ?

Gug. In questo parco
Con lei s'aggira ... Ecco, da lunge parmi
Mirarli entrambo. - Gualtier, t'appressa.

(verso la Scena.)

Gua. al cenno di Guglielmo s'avanza con *Enrich.*

Edu. (Gualtier! Qual nome!)

(si volge e vede Gualtier) Ah!!!

Gua. Mio Eduardo!

Edu. Oh, vista! (tremante verso *Gua.*)

Il terror che m'invade,

I miei rimorsi! ... Il pianto mio! ... Pietà!

Gua. Tutto io perdono; a me t'appressa. Io vivo,
Vivo innocente: vieni ...

Edu. Ed io poteva

Colpevole supporti? ... *Elvira*, *Elvira*,

Dove, dove sei tu?

Elv. (s'avanza, e l'abbraccia) Fra le tue braccia.

Edu. Di', mi perdoni tu?

Elv.

Sposa *Enrichetta*

Sia di Gualtier, sol questa grazia imploro;

E il perdon d'un nipote sia concesso.

Edu. Gualtier, sposi *Enrichetta*; si perdoni

Ogni trascorso errore, e a noi ritorni

Il cugino *Riccardo*.

Ovunque ei sia.

Gug.

Lo vedi.

SCENA ULTIMA.

RICCARDO e detti, quindi il *Cono*.

Ric. (chiamato da *Guglielmo*, entra e si mette ai
piedi di *Eduardo*).

De' suoi falli dolente egli è a' tuoi piedi.

Gug. Pura gioia succeda alla sventura;

Io colsi il guiderdon d'ogni mia cura.

Edu. Or fuggiam, fuggiamo, amici,

Dalla terra del martir.

- Enr.* Addio, valli, addio, pendici,
Eco sol de' miei sospir.
- Elv.* Di tanto amor mercede
È dato a noi goder.
Come caro è il piacer
Che al duol succede. -
Quando al seno palpitante (*ad Eduardo.*
Ti stringea, nel dì beato,
Questo core innamorato
Tanta ebbrezza non senti;
Un affetto mai non langue,
Se virtude lo nudri.
- Tutti*
- Aurora, che splendi
Si cara ai mortali,
Deh! spunta sull' ali
Del candido albor.
- Elv.* Congiunte quell' anime
Nel bacio d' amore,
Cessati gli spasimi,
Nel primo candore,
O sposo, m' abbraccia,
Desio più non ho.
- Coro* Un lampo di gioia
Alfin balenò.

FINE.

